

RASSEGNA STAMPA

27 novembre 2009

Confindustria Catania

Tre aziende pronte a investire nell'area
Marchionne a Scajola:
«Follia chiudere Termini?
Dovrebbe capire i dati»

Il amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, replica alle dichiarazioni del ministro Claudio Scajola che giudica una «follia» la cessazione della produzione di auto a Termini Imerese. «Prima di parlare - ha ribattuto Marchionne -

dovrebbe capire i dati». Intanto tre imprese private produttrici di energia (due siciliane e una lombarda) hanno chiesto al consorzio Asi di localizzarsi nell'area di Termini. Sono pronte a investire 300 milioni.

Oddo » pagina 25

Territorio. Tre imprese si preparano a investire a Termini Imerese **Pag. 25**

Industria. Marchionne al ministro Scajola: «Follia la chiusura? Guardi bene i dati»

Fiat frena su Termini ma pronte altre soluzioni

Tre aziende decise a investire 300 milioni nell'energia verde

Giuseppe Oddo
 PALERMO

■ Tre imprese private, due siciliane e una di Mantova, che operano nel campo delle energie alternative, sono pronte a localizzarsi nell'agglomerato industriale di Termini Imerese. Hanno messo sul tavolo una cifra ragguardevole: nel complesso 300 milioni di euro. E hanno già fatto domanda per ottenere il terreno. «Non si tratta di un investimento in contrapposizione a Fiat, ma in appoggio», dichiara al Sole 24 Ore Alessandro Albanese, presidente del consorzio Asi (l'Area di sviluppo industriale) del Comune di Termini, che si estende da Campofelice a Brancaccio fino a Carini, all'altra estremità di Palermo. Una di queste imprese (che a quanto pare ha stabilimenti in Nord Italia,

Brasile e Spagna) ha presentato un piano per produrre energia da biomasse dalla macerazione del sorgo, attività che potrebbe avere consistenti ricadute economiche sul sistema agricolo siciliano. Un'altra vorrebbe realizzare un impianto di produzione di energia dalla combustione di olii vegetali, mentre la terza ha un progetto per un impianto di combustione del legno recuperato. È la prova che la zona di Termini - con l'interporto allo studio, altri 21 milioni di investimenti in arrivo sul porto, ben collegata al sistema autostradale, con una grande centrale elettrica dell'Enel e il raddoppio della linea ferroviaria tra Fiumetorto e Cefalù - può avere un futuro indipendentemente dal Lingotto.

Le aree del consorzio Asi, confinanti con lo stabilimento dove si assembla la Nuova Lancia Y, sono sature, spiega Albanese. Basterebbe ampliarle, cedendo al consorzio i terreni interportuali adiacenti ai capannoni della Fiat, per permettere a queste tre aziende, e a un'altra trentina in lista d'attesa da 3-5 anni, d'insediarsi. A tale scopo è stato consegnato una decina di giorni fa all'assessorato regionale

all'Industria un documento di lavoro, firmato da Albanese, dal sindaco di Termini, Salvatore Burrafato e dal presidente di Confindustria Palermo, Nino Salerno, per spingere la Regione a snellire le procedure di localizzazione. La proposta è che Palazzo dei Normanni risponda subito a una nuova richiesta di insediamento a Termini, convocando la conferenza di servizi entro trenta giorni dalla presentazione della domanda.

Nel frattempo, la protesta degli operai contro la decisione della Fiat di cessare a partire dal 2011 la produzione a Termini continua a surriscaldare il clima politico. Al ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, che aveva detto di considerare una «follia» la chiusura dello stabilimento, ieri ha replicato Sergio Marchionne. «Prima di usare un linguaggio pesante come follia - ha dichiarato l'amministratore delegato del gruppo automobilistico - uno dovrebbe capire i dati. Se uno poi li capisce, magari tira conclusioni diverse». Una risposta piccata che ha innescato varie reazioni. «Non è consona nei confronti di un ministro», ha ribattuto il

responsabile del dicastero alle Infrastrutture, Altero Matteoli. Lo stabilimento di Termini «è strategico per il sistema Paese e

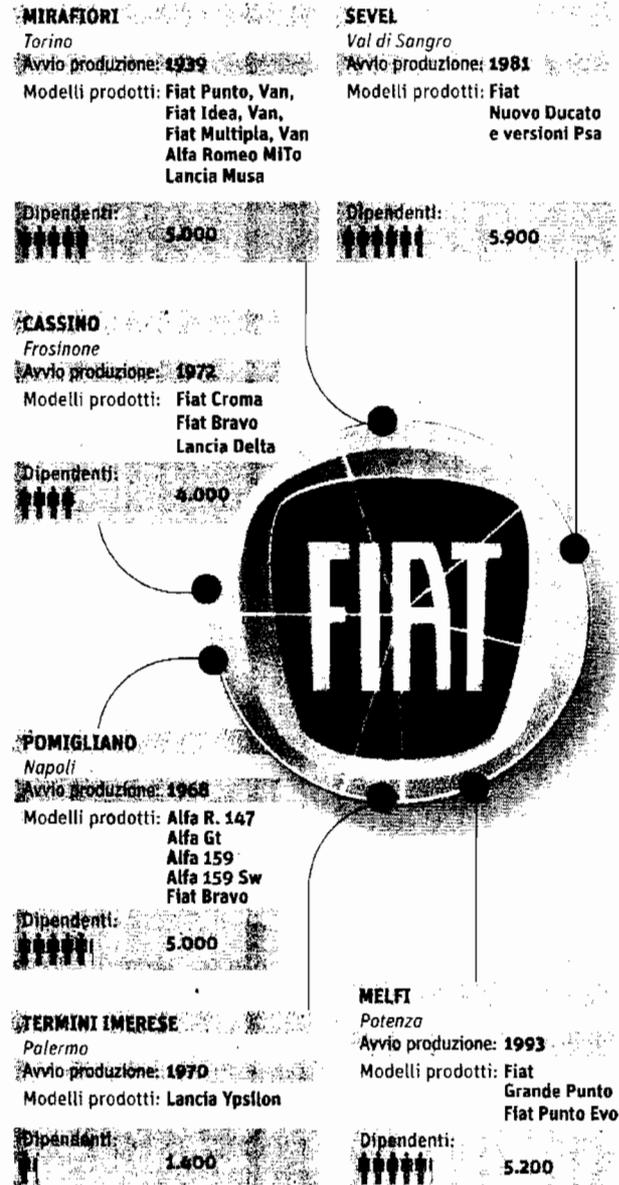


per il Mezzogiorno», ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Concetto analogo ha espresso il senatore del Pd Giuseppe Lumia, che da buon termitano gioca in casa, mentre Burrafato, e il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, hanno lanciato un appello ai 63 siciliani eletti nel parlamento nazionale perché boicottino gli eco-incentivi alla Fiat qualora Marchionne continuasse a mostrarsi, come sembra, irremovibile.

«La verità è che lo stabilimento di Termini non ha futuro; i suoi costi di logistica, in entrata e in uscita, non sono più sostenibili», sostiene Antonio Pùrpura, ordinario di economia industriale dell'università di Palermo. «Perseverare sull'automobile - aggiunge - sarebbe politicamente conveniente, ma economicamente perdente. Bisogna studiare una strategia d'uscita, contrattando con Torino un investimento di medio-lungo periodo che abbia gambe per camminare da solo. Credo - conclude Pùrpura - che Fiat, dopo trent'anni d'incentivi, abbia il dovere di fare una proposta di riconversione».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Gli stabilimenti Fiat in Italia



Ammortizzatori sociali. Mastrapasqua (Inps): i fondi ci sono, quest'anno abbiamo 16 miliardi e contiamo di utilizzarne 5,6

Per la «cassa» 2009 spesi 4,5 miliardi

IL BOOM

Secondo Italia Lavoro da gennaio a ottobre sono stati usati 1,3 miliardi per Cigs e mobilità in deroga contro i 374 milioni dell'intero 2008

Giorgio Pogliotti
ROMA

Per gli ammortizzatori sociali nei primi 10 mesi dell'anno sono stati spesi complessivamente 4,5 miliardi. La proiezione di spesa dell'Inps per l'intero 2009 - se proseguisse l'attuale livello di reale utilizzo che è pari al 63% delle ore richieste - è di 5,6 miliardi. A fronte di 32 miliardi disponibili per il biennio 2009-2010, che per 8 miliardi sono destinati alla cassa in deroga e per 24 miliardi alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

È questo il quadro tracciato dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che sottolinea come «le risorse messe a disposizione per il biennio 2009-2010 sono più che sufficienti». Le parole pronunciate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione alla Camera - se ci sarà bisogno, si farà deficit solo per aggiungere risorse sulla cassa integrazione - secondo Mastrapasqua equivalgono a una dichiarazione di «disponibilità reale del governo, nel caso ce ne fosse bisogno, e oggi non c'è, di mettere a disposizione altre risorse». Per il presidente dell'Inps, in sostanza, il ministro ha fatto riferimento solo «ad una eventualità che alla luce delle disponibilità finanziarie appare remota», non ritiene infatti «ci siano segnali di utilizzo ulteriore di Cig rispetto ai mesi scorsi». Fin qui le risorse spese. Quanto a quelle autorizzate a ottobre secondo l'Inps ammontavano a 7,1 miliar-

di, di questi 1,3 miliardi sono relativi alla cassa in deroga.

Le elaborazioni di Italia Lavoro si soffermano sulla novità con cui si sta gestendo la crisi, gli ammortizzatori in deroga che hanno esteso le tutele a quella platea di lavoratori esclusi dagli strumenti ordinari di sostegno al reddito (artigiani, dipendenti di piccole imprese, apprendisti ed ex interinali) finanziati da 8 miliardi nel biennio 2009-2010. Tra gennaio e settembre 2009 hanno beneficiato di ammortizzatori in deroga 182.730 lavoratori, di questi 171.819 sono stati posti in cassa integrazione straordinaria e 10.911 in mobilità, con 27.005 aziende coinvolte (26.319 per la Cigs e 686 per la mobilità). La spesa stimata è di 1,317 miliardi, di cui 1,175 miliardi per la Cigs e 142 milioni per la mobilità. Il confronto è con i primi nove mesi del 2008, quando i lavoratori coinvolti erano stati poco più di 32 mila e le aziende 2 mila. Mentre in tutto il 2008 la spesa era stata di 374 milioni, le imprese 2.119 e i lavoratori coinvolti 48.576 di cui 34.749 mila in Cigs. Secondo Italia lavoro a settembre il 91% delle aziende era alla prima concessione di Cigs (86% lavoratori) «a conferma del fatto che il bacino è composto da imprese entrate recentemente nella fase di crisi, in gran parte nei primi mesi del 2009». Mentre un terzo delle imprese che ricorrono alla mobilità sono almeno alla seconda proroga, «marcando così la natura non strettamente congiunturale di tale ammortizzatore». Per l'ad, Natale Forlani, «gli strumenti ordinari e in deroga hanno coinvolto finora 400 mila lavoratori che sono formalmente rimasti all'interno del ciclo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumentano gli ammortizzatori in deroga

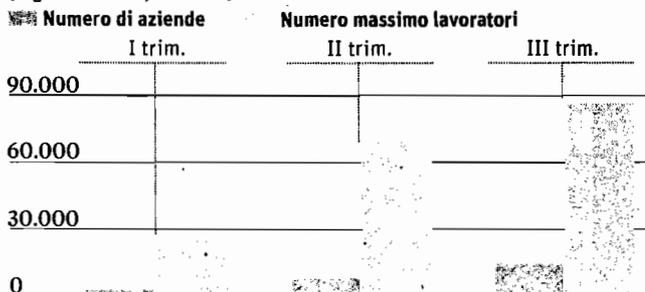
LA SPESA PER CIGS E MOBILITÀ REGIONE PER REGIONE

Cigs e mobilità in deroga 1 gennaio-30 settembre 2009. Dati in euro



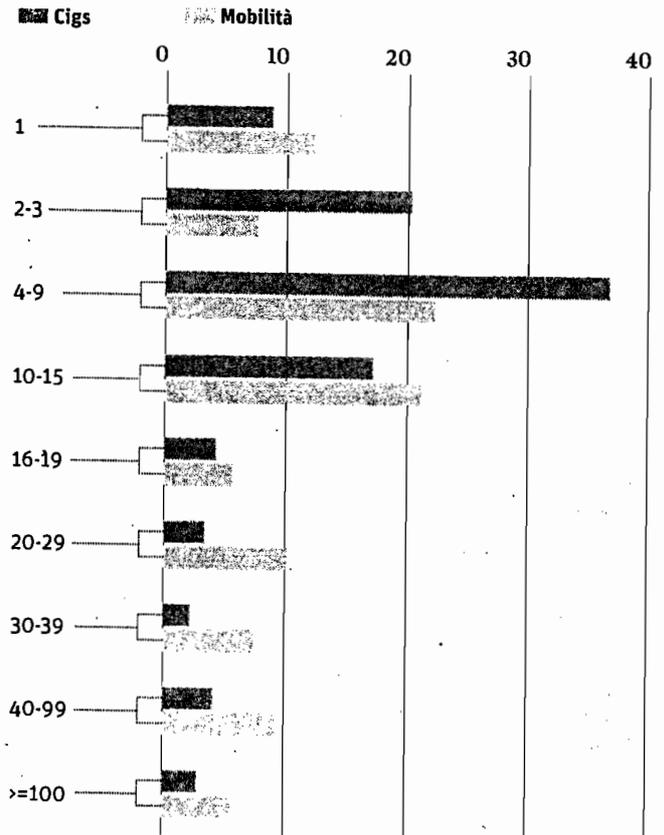
LA CRESCITA DEI BENEFICIARI

Imprese e lavoratori titolari di ammortizzatori in deroga (Cigs e mobilità) nel 2009



L'IMPATTO PER CLASSE DI IMPRESA

Distribuzione % delle aziende coinvolte per numero degli addetti



(*) Agg. al 31 agosto (**) Agg. al 5 settembre

Fonte: Sistema di monitoraggio Azioni di sistema Welfare to Work-Italia Lavoro

Draghi, diagnosi e cura per guarire il Sud Draghi e il Sud

MARCO ONADO

Una buona metà dei differenziali in termini di disponibilità e costo del credito tra Sud e Centro-Nord è spiegata dal maggior peso dell'economia sommersa. È una debolezza strutturale del sistema produttivo ancora più accentuata della media nazionale, già preoccupante. Sono dati emersi dal convegno sul Mezzogiorno ieri in Banca d'Italia, l'ultimo anello di una lunga serie di analisi promosse dalla nostra banca centrale. E non basta. La rimanente metà del divario è spiegata da fattori legati alla legalità, come le differenze di efficienza nel funzionamento dei tribunali (anche in questo caso lontane da una media nazionale molto al di sotto di quella dei paesi progrediti) e dei tassi di delinquenza. Inoltre, varie misure di incentivo finanziario, e in particolare quelle che offrivano contributi in conto capitale o in conto interessi o miravano a promuovere l'innovazione tecnologica, hanno avuto risultati effettivi complessivamente modesti. E, va aggiunto, hanno sicuramente comportato oneri amministrativi e favorito derive clientelari.

Questi risultati - sottolineati dal governatore Mario Draghi - vanno letti insieme a quelli precedenti che ci hanno da tempo dimostrato che il sistema finanziario meridionale è piombato venti anni fa in una crisi irreversibile figlia dell'assistenzialismo, del clientelismo e della corruzione politica. Il salvataggio operato dalle banche del Centro-Nord ha attenuato (ma non annullato) il costo per il contribuente e ha generalmente portato miglioramenti in termini di disponibilità di servizi bancari e di concorrenza.

In questo quadro, non è facile individuare gli interventi più efficaci. È ovvio che bisogna rifuggire dalla tentazione di pensare che, essendo i problemi di carattere strutturale, in campo finanziario non c'è più nulla da fare. Ma è anche evidente che interventi

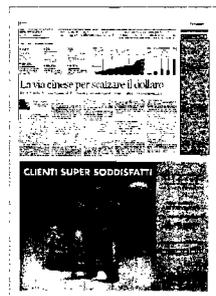
specifici sulla struttura dell'offerta di credito si preannunciano problematici: non sembra essere la mancanza di una banca radicata nel Mezzogiorno la causa fondamentale dei problemi.

Un nuovo soggetto che agisse - come deve agire - in posizione di parità concorrenziale con quelli già esistenti, incontrerebbe gli stessi vincoli a operare documentati da Banca d'Italia e difficilmente potrebbe adottare una politica creditizia capace di generare da sola impulsi positivi allo sviluppo. Come ha rilevato il Governatore, «nascono nel Sud tante nuove banche e ne nascono nel resto dell'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi». Come ha affermato Ivan Lo Bello (Il Sole 24 Ore del 25 novembre) il Sud ha bisogno di un progetto di vasto respiro che affronti i problemi di fondo, spezzando finalmente i vincoli perversi tra economia assistita e criminalità che sono «il serbatoio che alimenta la zona grigia delle collusioni e delle convenienze». Questo vale anche per il sistema finanziario. Non esiste più una divisione netta tra economia sommersa (parte della quale controllata dalla criminalità) e l'economia legale. La prima soffoca la seconda, le sottrae risorse e inevitabilmente rischia di piegarla alle sue regole, anziché a quelle dello stato e del mercato.

In una situazione in cui esistono condizionamenti negativi così pesanti, l'intervento pubblico in campo finanziario dovrebbe mirare a sollevare tutti i soggetti da una parte del maggior "rischio ambientale", ad esempio sotto forma di garanzie pubbliche. E poiché in questo momento le banche hanno anche consistenti vincoli di liquidità, la garanzia potrebbe essere fornita su titoli emessi a fronte di specifiche operazioni di cartolarizzazione. Suggestivi in tal senso sono già stati proposti (con riferimento ai problemi finanziari delle piccole e medie imprese dell'intero paese) sia da Draghi che dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Sarebbe del tutto logico prevedere per le regioni del Mezzogiorno un regime di garanzie rafforzato per tener conto del divario di rischio. Potrebbe anche essere questo il modo per finanziare iniziative a più vasto respiro capaci di coinvolgere molti piccoli e medi operatori di un distretto industriale o turistico. Si potrebbero così generare esternalità positive e dunque compensare in qualche modo la maggior debolezza della società locale.

Lo schema si adatta anche ad iniziative legate alla lotta alla criminalità. È bello trovare sugli scaffali del supermercato il vino che ricorda il sacrificio di Peppino Impa-

stato, sapendo che è prodotto sulle terre strappate alla mafia. Se potessimo comprare in banca anche un titolo che assicura un flusso di capitali stabili a iniziative di questo tipo, magari con il sostegno di una parziale garanzia statale, sarebbe forse un passo in avanti per la finanza del Mezzogiorno. Anzi, centopassi, come il film di Giordana e quel vino che scalda il cuore.



Confindustria. Vincenzo Boccia nuovo presidente della Piccola industria



Cambio al vertice. Vincenzo Boccia è il nuovo presidente della Piccola industria di **Confindustria**. All'imprenditore salernitano (a destra nella foto con Emma Marcegaglia e Giuseppe Morandini) sono andati 30 voti contro i 15 dell'altro candidato Paolo Bastianello. Picchio > pagine 23.

Confindustria. L'imprenditore salernitano vince il ballottaggio con Bastianello e subentra all'ex presidente Giuseppe Morandini

A Boccia il timone dei Piccoli

«Dobbiamo aiutare le realtà minori a crescere e a trasformarsi in medie aziende»

IL COMMENTO

Marcegaglia: «Lavoreremo bene, come è già stato con il predecessore. La voce delle piccole imprese sarà forte e autorevole»

Nicoletta Picchio
ROMA

Le previsioni della vigilia sono state confermate: Vincenzo Boccia, imprenditore salernitano, è stato eletto presidente della Piccola industria di **Confindustria**. Succede a Giuseppe Morandini, numero uno per quattro anni, e che aveva già coinvolto Boccia nella squadra di presidenza.

«Ci candidiamo ad essere il braccio operativo e strategico di **Confindustria**», ha detto ieri il neo presidente, in una conferenza stampa accanto alla numero uno, Emma Marcegaglia, e al suo predecessore, Mo-

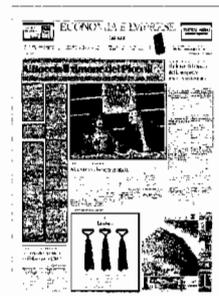
randini. Ed ha indicato come punto primo del programma la crescita delle piccole imprese: «Vogliamo essere un'organizzazione suicida», ha detto con una battuta. «Imboccare un percorso di crescita e sviluppo per trasformare tra quattro anni le piccole aziende in medie aziende, lasciando il posto ad altre piccole che nasceranno».

Dalla Marcegaglia, un'immediata apertura: la Piccola impresa continuerà ad essere coinvolta ed ad avere un ruolo di primo piano nelle iniziative di **Confindustria**. «Lavoreremo bene, come è già stato con Morandini. La voce della Piccola sarà forte e autorevole. La mia volontà è di continuare ad averla come partner fondamentale, non solo nel rapporto con il Governo, ma anche nelle politiche generali della

Confederazione. Le politiche per il mondo delle piccole aziende sono strategiche», ha detto la Marcegaglia, ringraziando Morandini «per il lavoro straordinario fatto in questi quattro anni» e complimentandosi con Boccia per il «risultato netto».

Il Consiglio centrale della Piccola si è riunito ieri, nel primo pomeriggio. Due i candidati: Boccia e Paolo Bastianello, imprenditore di Vicenza (azienda di moda Marly's), membro di giunta. Si è dovuti arrivare alla seconda votazione: al primo turno, occorre la maggioranza qualificata (due terzi degli aventi diritto). Sarebbero serviti 30 voti, Boccia ne ha ottenuti 29. Al secondo turno è arrivato a 30, contro i 15 dell'altro candidato.

«Le mie battaglie saranno in continuità con Morandini», sono state le prime parole di Boccia. Credito alle imprese,



che soffrono per mancanza di liquidità, un'applicazione più flessibile di Basilea 2: sono stati due cavalli di battaglia prioritari della passata presidenza e ieri Boccia li ha rilanciati. Insieme al pagamento dei debiti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese: «Vorremmo vivere in un paese normale, dove c'è un comportamento etico reciproco. I mancati pagamenti non solo tolgono liquidità, ma anche la dignità di fare impresa nel nostro paese», ha detto Boccia. Così come i tempi, troppi lunghi, della giustizia civile. La piccola è disposta a fare la propria parte, a fare sacrifici, vista l'entità del debito pubblico, «ma non è possibile che da una parte si chiedi il rigore e dall'altra si sprechi. Su questo non faremo sconti a nessuno», ha aggiunto il neo presidente, citando Gandhi: «Chi spreca ruba agli altri».

Oggi, con la crisi in atto, la vera questione nazionale è

l'economia: «Come diceva Jean Monnet, politico francese, uno dei padri fondatori dell'Europa. "gli obiettivi sono politici e le spiegazioni sono economiche"». E, visto il no del Governo ad interventi fiscali immediati, Boccia ha chiesto un piano a medio termine per le imprese. «La pecora va tosata, non spellata. Altrimenti non produce più lana».

Altra iniziativa, la proposta di un «servizio civile aziendale» che consenta agli studenti di partecipare alla vita delle imprese.

«La Piccola deve essere un laboratorio di idee, all'interno di **Confindustria** e verso l'esterno». È necessaria anche l'alleanza tra grandi e piccole. Con l'obiettivo finale «di una legittimazione sociale dell'impresa nella società, puntando sull'etica della responsabilità».

Un imprenditore del Sud che ha avuto anche il voto del Nord: «Meno male», ha commentato la **Marcegaglia**. «C'è stato un confronto, anche serrato - ha aggiunto Boccia - come è tradizione della piccola. I due programmi hanno punti in comune, la sfida è stata di alto livello. C'è di che esserne orgogliosi».

Il prossimo Consiglio centrale nominerà la squadra (al massimo 9 vice presidenti). A Boccia sono arrivati gli auguri di Aurelio Regina, presidente degli industriali di Roma, del deputato Pd, ed ex presidente dei Giovani, Matteo Colaninno e di Andrea Tomat, presidente di **Confindustria** Veneto, con l'auspicio che «il nuovo presidente faccia proprie anche le esigenze sostenute da Bastianello, espresse da aree produttive fondamentali per il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditori. Emma Marcegaglia (a sinistra), leader di Confindustria, con Vincenzo Boccia, neo presidente della Piccola Industria

REGIONE. L'assessore all'Industria: ai tecnici dell'assessorato Ambiente servono maggiori chiarimenti

Rigassificatore di Priolo, tempi lunghi Venturi rinvia la conferenza dei servizi

Il dirigente generale Rosanna Interlandi ha avanzato dubbi sulla realizzazione dell'impianto, i lavori sarebbero dovuti partire due anni fa.

Vincenzo Corbino
SIRACUSA

Una memoria scritta dal dirigente generale del dipartimento Ambiente dell'assessorato, Rosanna Interlandi in cui si avanzano dubbi sulla realizzazione del rigassificatore di Melilli e la conferenza dei servizi convocata ieri a Palermo, dall'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi, viene rinviata a metà dicembre. Si allungano così i tempi della Regione per

concedere l'autorizzazione alla realizzazione del terminale di rigassificazione nel cuore dell'area industriale di Priolo. «La decisione è stata presa - ha spiegato Venturi - in primo luogo perché due sottocommissioni parlamentari hanno chiesto l'invio di tutti gli atti relativi al procedimento amministrativo relativo al rigassificatore. In secondo luogo perché ieri l'assessorato all'Ambiente ha depositato una memoria scritta in cui si chiedono chiarimenti e si esprimono perplessità in merito ad eventuali rischi ambientali. Terzo motivo perché sono ancora in fase di definizione le trattative tra Regione e "Ionio Gas" sulle misure compensative». Al vertice tecnico di ieri che doveva segnare il



L'assessore Marco Venturi

passaggio definitivo, dopo la presentazione anche della relazione geomorfologica da parte del Genio civile erano presenti i sindaci di

Priolo, Augusta, Melilli, Antonello Rizza, Massimo Carrubba e Pippo Sorbello, i dirigenti della «Jonio Gas», i deputati Pippo Gianni e Mario Bonomo, rispettivamente presidenti delle sottocommissioni parlamentari di indagine sui «danni e rischi ambientali» e sui «rischi industriali» e una rappresentanza della Provincia. Il progetto riguarda l'insediamento "in-shore" di un impianto che nella fase iniziale dovrebbe consentire una produzione di gas naturale liquefatto per otto miliardi di metri cubi l'anno che passerebbero a dodici miliardi a pieno regime. L'accordo tra «Shell Energy Europe» ed Erg «Power and gas» è stato firmato il 23 febbraio del 2005 e, secondo i contenuti del

progetto comporterebbe investimenti per oltre ottocento milioni di euro, l'impiego di seicento addetti tra operai metalmeccanici ed edili, e centoquaranta nella fase operativa. L'avvio della fase di costruzione dell'impianto, previsto per quaranta mesi, doveva scattare dal 2007 e concludersi nel 2010. Da parte dell'azienda che già alcuni mesi fa aveva sollecitato tempi rapidi per giungere alle autorizzazioni, si preferisce non rilasciare dichiarazioni in questa fase. Il 19 maggio scorso la società «Quest Consultants» dell'Oklahoma, incaricata dal Comune di Priolo per verificare i rischi industriali derivanti dall'impianto, aveva dato il proprio assenso alla costruzione. (VICOR)

IN BREVE

ISTAT

Esport positivo con i Paesi extraeuropei

●●● Nel mese di ottobre 2009 il saldo commerciale con i Paesi extraeuropei è risultato positivo per 117 milioni di euro, in miglioramento rispetto al deficit, pari a 366 milioni di euro, registrato a ottobre 2008. Lo comunica l'Istat precisando che a confronto con lo stesso mese del 2008 le esportazioni sono diminuite del 23,4 per cento e le importazioni sono calate del 26,1 per cento.

ENERGIA

Egp: accordo in Usa per progetti eolici fino a 4.000 Mw

●●● Enel Green Power, attraverso la controllata Enel North America, ha firmato un accordo con Geronimo Wind Energy finalizzato all'acquisizione di una partecipazione azionaria e alla creazione di una partnership strategica con la società del Minnesota specializzata nell'eolico. Le due aziende coopereranno per sviluppare la pipeline eolica di Geronimo che conta su progetti fino a 4.000 megawatt (MW) nel Midwest settentrionale e, potenzialmente, in altre regioni degli Stati Uniti. In base all'accordo firmato ieri, Enel Green Power avrà una partecipazione azionaria di minoranza nella società.

LA POLEMICA. I sindacati: il sindaco Cammarata e la Regione hanno disertato l'incontro. La replica: non siamo stati invitati

Fincantieri, vertice con Scajola su Palermo

PALERMO

●●● Il ministro per lo Sviluppo, Claudio Scajola, ha convocato una riunione tra sindacati e amministratori locali per il 10 dicembre a Roma per discutere della crisi della cantieristica e dei problemi di alcuni stabilimenti della Fincantie-

ri, in particolare Castellammare di Stabia e Palermo. La data dell'incontro è stata comunicata mercoledì sera dal capo di gabinetto del ministro, Luigi Mastrobuono, ai sindaci di Castellammare e di Carara e ai delegati sindacali che avevano occupato per protesta la sala

riunioni del ministero, in via Molise. «Dall'incontro con il ministro dice Silvio Vicari, della segreteria siciliana della Uilm-Uil - ci aspettiamo risposte sulle commesse pubbliche che possono dare respiro ai cantieri più in difficoltà, come quello di Palermo». «Siamo

sdegnati per l'assenza della Regione siciliana e del comune di Palermo alla riunione di ieri al ministero per lo Sviluppo sulla crisi della cantieristica - continua -. Mentre gli altri amministratori erano presenti e insieme al nostro delegato della Uilm Giovanni Gerbino, han-

no occupato per protesta la sala del ministero in difesa degli stabilimenti e dei loro territori, la politica siciliana ancora una volta gira le spalle ai lavoratori». L'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi, replica: «Stiamo seguendo con grande attenzione la vicenda dei Cantieri Navali di Palermo ma a Roma non siamo stati invitati. E non è mio costume andare in luoghi in cui non sono stato invitato».

ALLARME CGIL. La segretaria Mariella Maggio: l'isola è prossima al collasso

Crolla l'occupazione in Sicilia: in tre anni persi 50 mila posti

PALERMO

●●● Oltre cinquantamila posti di lavoro persi in tre anni e previsioni ancora più fosche per il futuro. Quello della Cgil è un allarme dati alla mano e riguarda i settori produttivi siciliani: tra il 2006 e il 2009 l'industria è calata di 16 mila occupati, l'agricoltura di 21 mila, il commercio di 17 mila. Nello stesso periodo l'Italia ha registrato un lieve aumento degli occupati (+0,06) e la Sicilia è andata sotto del due per cento. Tutto in un dossier della Cgil regionale sull'andamento dell'economia e dell'occupazione in Sicilia, curato dal Cerdfs (il centro studi) e presentato ieri durante una conferenza stampa. «La situa-

zione si aggrava sempre più - ha detto la segretaria generale della Cgil Sicilia, Mariella Maggio - Se si manterranno le previsioni sul Pil che parlano di 6 punti in meno tra 2008 e 2009, la nostra Regione farà un balzo indietro di 10 anni». La Cgil, quindi, per chiedere interventi contro la crisi ha organizzato per domani a Messina una manifestazione alla quale parteciperà il leader nazionale Guglielmo Epifani.

C'è lo spaccato di «una situazione sociale prossima al collasso», ha detto Mariella Maggio, con il 50% delle famiglie nella fascia della povertà relativa. Ne risentono i consumi, per i quali le famiglie siciliane spendono in media

1.764 euro contro il Veneto che ha il primato nazionale con 3.047 euro. Le stesse famiglie, dice ancora l'analisi del sindacato, vivono in uno stato di potenziale insolvenza per quanto riguarda utenze domestiche, mutui e rimborsi dei prestiti al consumo, «come conferma l'Adiconsum - ha osservato la Maggio - che pone la Sicilia al primo posto per il rischio di bancarotta familiare».

Nell'ultimo bilancio della Regione, ricorda la Cgil, la spesa corrente impegnata è aumentata dell'8,4% mentre quella in conto capitale è diminuita del 31%. Da qui l'appello: «La Regione deve essere governata, cosa che non accade da tempo per i problemi interni alla maggioranza. Poi ci sono alcuni banchi di prova importanti: la vertenza Fiat, il problema dei rifiuti e la sanità». Infine, la Cgil propone un'unità di crisi con tutte le parti sociali e una riforma del sistema creditizio. (FIPA)

FILIPPO PACE

ALITALIA

Da oggi riprende la trattativa coi sindacati dei piloti

●●● Alitalia si è «formalmente impegnata a riavviare, sin da domani, specifici tavoli di trattativa» con organizzazioni sindacali e associazioni professionali «sulle vertenze in atto, con l'obiettivo di identificare soluzioni condivise e di scongiurare il ripetersi di episodi di inasprimento delle relazioni industriali». Lo hanno affermato ieri i piloti di Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl trasporti e Unione Piloti al termine di un incontro con l'azienda avvenuto «su specifico invito del ministero dei Trasporti, giunto dopo il recente riaccusarsi della conflittualità in Alitalia». La convocazione del ministero è stata fatta all'Alitalia e alle segreterie nazionali di Fit Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpav, Unione piloti e Avia.

ECONOMIA
PARCO DEI NERBRODI
27-28-29 NOVEMBRE 2009
SANT'AGATA MILITELLO
CASTELLO GALLEGRO

ET
TRADIZIONI
CULTURA NEL TERRITORIO
DEI NERBRODI

ECONOMIA TRADIZIONI CULTURA NEL TERRITORIO DEI NERBRODI

La Fiom Cgil «St: secco no al contratto separato»

●●● Le lavoratrici ed i lavoratori di ST Microelectronics ieri riuniti in varie assemblee rifiutano il contratto separato siglato da Fim e Uilm". Lo rende noto con un comunicato la Fiom Cgil che spiega i motivi del pronunciamento. "Nel merito - si legge - perché a fronte di una terribile crisi economica che ha eroso i nostri salari è dal punto di vista economico uno dei peggiori contratti siglati fino ad oggi, ma anche perché acquisisce ed introduce senza alcuna limitazione il nuovo modello contrattuale che non è frutto della scelta dei lavoratori, che apre a possibili "deroghe in peggio" sul testo del contratto nazionale. Tali deroghe al Sud avrebbero un nome ben preciso: gabbie salariali".

I lavoratori, insomma, insorgono contro l' accordo separato e sono coscienti anche del fatto che l'aver escluso dal voto i tesserați della Cgil non sia stata una scelta democratica.

"Non possiamo far altro che giudicare questo referendum promosso da Fim-Cisl, Uilm-Uil, Uglm e Fismic una grande gaffe, nonché uno strumento scorretto. I motivi sono chiari - spiega il segretario provinciale della Fiom Cgil di Catania Stefano Materia - non è stato aperto a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori. Ribadiamo, nonostante tutto, l'invito a Fim e Uilm a dar vita ad un referendum certificato nazionale, poiché altro non avrebbe significato, che vincoli tutte le organizzazioni sindacali all'esito dello stesso. Considereremo valido l'esito di un referendum impiantato su basi di correttezza, trasparenza e soprattutto che abbia valenza nazionale e che coinvolga tutti i lavoratori interessati. Respingiamo ogni altro tentativo che vada nella direzione di boicottare la democrazia nei luoghi di lavoro. Conclude Materia: "L' accordo separato non vale nulla, e faremo tutto ciò che sarà opportuno anche da punto di vista legale, nell'eventualità che questi sindacati decidano comunque di approvarlo senza il consenso dei lavoratori. Lo renderemo inapplicabile".

MF
VENERDI 27 NOV. 2009

DIVARIO CON IL NORD E CRIMINALITÀ

Sud, l'allarme di Bankitalia

DI ANTONIO GIORDANO

Allarme del governatore della Bankitalia, Mario Draghi, sul divario Nord-Sud e sulle infiltrazioni della criminalità all'interno della pubblica amministrazione del meridione. Draghi ha parlato nel corso di un convegno sul Mezzogiorno organizzato a Roma a palazzo Koch. Nel Sud, ha detto Draghi evidenziando le distanze con l'economia del Nord, «ci vive un terzo degli italiani, produce un quarto del prodotto nazionale lordo; rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area euro». «Il processo di cambiamento è troppo lento», ha aggiunto, «mentre le altre regioni europee in ritardo di sviluppo tendono a convergere verso la media dell'area, il Mezzogiorno non recupera terreno». Quindi l'allarme criminalità: «Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della criminalità organizzata. Essa infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile». Una situazione fosca dalla quale Draghi propone di uscire investendo «in applicazione piuttosto che in sussidi». «Si deve puntare a migliorare la

qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente amministrativo o di produzione di servizi di trasporto o di gestione di rifiuti», ha spiegato Draghi. Perché «i sussidi alle imprese sono stati generalmente "inefficaci", si incentivano spesso investimenti che sarebbero stati effettuati comunque, si introducono distorsioni di varia natura penalizzando frequentemente imprenditori più capaci. Non è pertanto dai sussidi che può venire uno sviluppo durevole delle attività produttive».

Alle parole di Draghi si sono aggiunte quelle del numero uno degli industriali in Sicilia, Ivan Lo Bello, presente all'incontro romano. «Finora ci sono state strategie totalmente vuote per il Mezzogiorno», ha spiegato l'imprenditore siracusano, «politiche frammentarie e settoriali che non hanno superato il blocco che opera al Sud contro ogni cambiamento sociale ed economico». «La criminalità gode di tolleranza perché condivide la rendita di posizione e di mercati protetti delle imprese che fa affidamento alle politiche come parte integrante di un blocco sociale che ha interessi comuni contro la modernizzazione. La politica oggi deve lavorare per superare questo blocco sociale». (riproduzione riservata)

LA REGIONE PUGLIA VUOLE RIACQUISTARE IL 13% DEL CAPITALE DETENUTO DALLA BASILICATA

Sarà blindato l'Acquedotto pugliese

È il primo passaggio di un'operazione che punta ad aggirare il decreto Ronchi, impedendo così l'accesso ai privati fino al 2018. Intanto parte il piano investimenti da 1,5 miliardi

DI ANGELA ZOPPO

Dal 2010 la Regione Puglia sarà l'azionista unico di Aqp, Acquedotto pugliese, la spa che già nel 2001 aveva fatto gola a Enel ma che non ammette privati nel capitale. Il governatore Nichi Vendola vuole al più presto blindare la controllata dagli effetti del decreto Ronchi, che apre la strada alla liberalizzazione del servizio acque. Il primo passo è, appunto, salire al 100% del capitale, acquistando il 13% circa tuttora in mano alla Regione Basilicata. Vendola intende chiudere entro Capodanno, anche se le trattative si trascinano da tempo. Nulla di ufficiale trapeza sulla cifra, che però secondo indiscrezioni sarebbe vicina ai 20 milioni di euro. Il secondo passo, già esaminato in Regione, è l'approvazione di un disegno di legge per trasformare la spa in soggetto di diritto pubblico, un ente autonomo com'era fino al '99. Vendola è certo che in questo modo fino al 2018 la strada per i privati resterà sbarrata. Per altri nove anni, infatti, dovrebbe restare valida la concessione che affida in esclusiva ad Aqp la gestione del servizio idrico nell'ambito territoriale ottimale, il cosiddetto ato Puglia. Se non bastasse, il governatore è pronto a ricorrere alla Corte costituzionale contro il decreto.



Nichi Vendola

Intanto, Ivo Monteforte, ingegnere idraulico e manager di lungo corso nelle municipalizzate, il risanatore chiamato da Vendola a rimettere in sesto Aqp, ha pronto il nuovo piano di investimenti al 2018: saranno impegnati 1,5 mld di euro, due terzi dei quali arriveranno dalle banche, con l'apertura di linee di credito da rimborsare attraverso i proventi della tariffa idrica (aumenterà in media di 12 euro l'anno per famiglia). Gli altri 500 milioni verranno dai fondi europei per i singoli interventi. Cifre importanti per una società di fatto sottocapitalizzata rispetto alle sue reali dimensioni. Il capitale versato ammonta a 42 milioni di euro, calcolando invece il patrimonio netto si arriva a circa 100

milioni di euro. Così come sono briciole gli utili registrati. Quelli dell'esercizio 2008 sono circa 300 mila euro, identica cifra è attesa per fine 2009. «Ma Aqp non deve fare utili. Mi è stata affidata la mission di garantire il servizio idrico e dimostrare che un'azienda pubblica può essere solida ed efficiente», spiega Monteforte a *MF-Milano Finanza*, «Questa era un'azienda che investiva una ventina di milioni l'anno e ora ne impegna 10 volte tanto. Abbiamo ottenuto risultati superiori alle previsioni, frutto anche di scelte drastiche, come quella di rinunciare al sistema degli appalti per la depurazione, che costavano 47 milioni di euro. Oggi Aqp se la fa in proprio, attraverso una sua srl, Pura Depurazione».

Agcom, sì al tetto sms a 13,2 centesimi

■ Entro gennaio gli sms non costeranno più di 13,2 centesimi e la tariffazione delle telefonate verrà calcolata a secondi per chi lo richiederà. Dopo un confronto con l'Asstel, e poi singolarmente con gli operatori mobili Tim, Vodafone, Wind e 3, il garante delle comunicazioni, Corrado Calabrò, ha chiuso il dossier sms. In pratica tutte le società garantiranno che i clienti potranno accedere senza costi aggiuntivi a tariffe allineate al tetto comunitario sugli sms e a piani tariffari al secondo, che dovranno essere stabilmente offerti. Questo, però, avverrà con modalità differenti da gestore a gestore per non scontrarsi con le regole della concorrenza. Sempre ieri, poi, l'Authority ha anche approvato il nuovo listino Telecom per il bitstream. Il nuovo tariffario prevede una riduzione del costo del canone di accesso Adsl, che passa da 8,5 euro/mese a 8 euro, una riduzione generalizzata dei contributi a tantum e una riduzione dei prezzi di trasporto del 9% medio su rete Atm e del 26% medio su rete Ethernet. Questa misura dovrebbe costituire un incentivo, per tutti gli operatori che usano l'infrastruttura Telecom all'utilizzo della rete Ethernet. (riproduzione riservata)

Mauro Romano

Altra passaggio chiave della cura Monteforte è la semplificazione organizzativa, che ha tagliato 16 posizioni dirigenziali e attribuito più competenze al dg Massimiliano Bianco. In parallelo, è stato introdotto un robusto sistema di deleghe per responsabilizzare i manager e «risolvere il problema dove si crea». Nelle pieghe del business plan emerge anche qualche novità più curiosa: per esempio, la possibilità di entrare nella rete della grande distribuzione con la vendita dei concimi ricavati dalla lavorazione dei fanghi, residui del ciclo di potabilizzazione dell'acqua. Monteforte ha acquisito l'anno scorso Aseco, società che produce concimi per uso agricolo, e l'ha trasformata in una fonte di reddito per Aqp:

la controllata, infatti, ricicla i fanghi che prima dovevano essere smaltiti e li trasforma in 80 mila tonnellate di compost. Ora l'obiettivo è raddoppiare la produzione e vendere il concime anche nei supermercati, col marchio Pura Terra. Una potenziale fonte di reddito diventeranno anche le dieci centrali idroelettriche in programma sfruttando i salti dei bacini idrici. Due sono già in esercizio, altre otto verranno completate nell'arco di piano. L'energia elettrica prodotta sarà immessa nella rete di trasmissione e venduta all'Enel. Servirà invece per alimentare gli impianti Aqp quella realizzata con i pannelli fotovoltaici installati sui serbatoi idrici nel barese. (riproduzione riservata)

LA SICILIA

FIOM-CGIL

«Contratto separato, alla St i lavoratori hanno detto no»

I lavoratori di St Microelectronics riuniti in varie assemblee hanno rifiutato il contratto separato siglato da Fim e Uilm. I toni degli ordini del giorno raccolti a fine di ogni assemblea dai lavoratori St sono tutti simili: si tratterebbe, è scritto in una nota della Fiom-Cgil di "uno dei peggiori contratti siglati fino ad oggi. Nel merito perché a fronte di una terribile crisi economica che ha eroso i nostri salari è uno dei peggiori contratti siglati fino ad oggi ma anche perché acquisisce ed introduce senza alcuna limitazione il nuovo modello contrattuale che non è frutto della scelta dei lavoratori, che apre a possibili "deroghe in peggio" sul testo del contratto nazionale. Tali deroghe al Sud avrebbero un nome ben preciso: gabbie salariali». «Non possiamo far altro che giudicare questo referendum promosso da Fim-Cisl, Uilm-Uil, Uglm e Fismic una grande gaffe, nonché uno strumento scorretto. I motivi sono chiari - spiega il segretario provinciale della Fiom Cgil di Catania Stefano Materia - non è stato aperto a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori. Ribadiamo, nonostante tutto, l'invito a Fim e Uilm a dar vita ad un referendum certificato nazionale, poiché altro non avrebbe significato, che vincoli tutte le organizzazioni sindacali all'esito dello stesso. Considereremo valido l'esito di un referendum impiantato su basi di correttezza, trasparenza e soprattutto che abbia valenza nazionale e che coinvolga tutti i lavoratori interessati. L'accordo separato non vale nulla, e faremo tutto ciò che sarà opportuno anche da punto di vista legale - conclude - nell'eventualità che questi sindacati decidano comunque di approvarlo senza il consenso dei lavoratori».

IL PIANO URBANISTICO PLAIA

Pua regolare, non confligge con gli interessi del Porto

La delibera sul Pua, il Piano urbanistico attuativo per il rilancio della Plaia è regolare: è la sostanziale conclusione della affollata riunione che si è tenuta ieri mattina alla presidenza del Consiglio comunale. Il presidente Marco Consoli, al termine dell'incontro, ha chiesto all'amministrazione una formale nota scritta che attesti la legittimità del documento che è in attesa di andare in Consiglio per la presa d'atto. «Ho detto ai rappresentanti della Giunta di inviarmi entro 48 ore da oggi una nota in cui l'amministrazione illustri la legittimità del Piano, alla luce anche dei problemi che sono stati sollevati in questi ultimi giorni. Se questa nota arriverà entro sabato conto già nei primi giorni della prossima settimana di sottoporre la delibera all'attenzione dell'aula».

Alla riunione di ieri erano presenti, in rappre-

sentanza della Giunta Stancanelli gli assessori all'Urbanistica, Luigi Arcidiacono e al Patrimonio, Giuseppe Arcidiacono, il direttore dell'Ufficio tecnico, arch. Sardella, il direttore del Patrimonio immobiliare del Comune, avv. Petino, i progettisti del Pua Greco e Zappulla, il presidente dell'autorità portuale, Santo Castiglione, che alla fine si è dichiarato soddisfatto, i capigruppo e i presidenti delle commissioni consiliari competenti. Il Pua è stato passato ai raggi x e si sarebbe fatta chiarezza sul punto che riguarda le aree dell'autorità portuale che ricadono all'interno del Piano. Una maggiore valutazione delle carte sarà oggetto di una apposita riunione tecnica convocata dall'amministrazione. E' apparso comunque chiaro che gli interessi dell'Autorità portuale, proprietaria di porzioni di area nella zona, non

confliggono con la legittimità del piano urbanistico, così come una sospensiva decretata tempo fa dal Tar sulla competenza delle aree marittime. Nel Pua i progettisti si sarebbero rigorosamente attenuti alle disposizioni dell'assessorato regionale territorio e ambiente e i funzionari della Regione nei rilievi fatti a suo tempo all'amministrazione etnea non avrebbero fatto alcun riferimento alle aree portuali.

Il piano attuativo per la Plaia prevede un primo investimento di 180 milioni di capitali privati per realizzare un grande acquario, un campo da golf, un centro congressi da cinquemila posti, aree verdi e altre infrastrutture turistiche. Un migliaio gli operai che dovrebbero essere impiegati nei cantieri.

GIUSEPPE BONACCORSI